LA LIBERTÀ DEL PENSIERO E DELLA COSCIENZA

OMELIA

DI MONSIGNOR GIAN-FRANCESCO MAGNANI

VESCOVO DI RECANATI E LORETO

RECITATA

NELLA CATTEDRALE BASILICA LAURETANA

IL DÌ DEL SANTO NATALE

DEL 1859

In Loreto
Per le Stampe di Pacifico Rossi

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/lalibertadelpens00magn

Io vi annuncio una grande allegrezza, cui risentirà ogni terra, ed ogni popolo, *ecce evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo* (Luc. 2). Oggi nella città di David è nato il Salvatore, che è Cristo Signore; *natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in Civitate David* (ibi). Così grida la Chiesa a' suoi Figli, tutta lieta e festosa in questo giorno solennissimo: e venite, lor soggiunge, a vederlo e a contemplarlo co' vostri occhi. Egli è un bambino avvolto in poveri panni, e giacente in misera greppia, ma è il vostro Salvatore aspettato da tanti secoli, e predetto da tanti Profeti: *invenietis infantem pannis involutum, positum in praesepio* (ibi). Su via adunque sciogliete la lingua, levate inno di gloria e di ringraziamento a Dio nei Cieli e insiem cogli Angioli cantate: *Gloria in Altissimis Deo* (ibi). Ah! egli porta in que-

sto giorno la pace agli uomini di buon volere, e però allargate il cuore ai più dolci affetti: *in terra pax hominibus bonae voluntatis* (ibi). Intanto io Madre vostra, e Sposa a lui, io pure vi annunzio pace, e per ogni guisa mi adopero a procacciarvi pace. Mirate quali siano oggi le mie vesti, vedete i miei riti, sentite le mie preci come tutte spirino pace. Pace adunque, pace: *in terra pax!* Pace...? Ma dove? Ohimè! non sono scene di pace quelle che ci presenta il mondo, non sono speranze di pace quelle che ei desta nei nostri petti. Sì, contemplate, o Figli, in quale stato si trovi la terra, e come insiem si guardino e popoli e nazioni. Tutto è discordia all' intorno, tumulto, ansia e sbigottimento per l' avvenire! Appena incominciavansi a rimarginare le nostre piaghe, e nel balenar di qualche luce confortavansi gli animi a speranza, quand' ecco oscurarsi il cielo, sopravvenir nuova burrasca, e questa lasciar tuttavia segni di nembo ancor più procelloso. Che è mai ciò, o Figli dilettissimi? La Chiesa ci mette innanzi obbietti di una pace purissima, s' adopera per ogni modo, perchè abbiam pace, e sì veramente che la dona agli uomini di buona volontà: pace grida ancora il mondo, e pace promette, ma in quella vece esso involge le genti nella guerra, nel pianto, nella miseria! D' onde adunque tanta diversità di successo, mentre uguali sono da ciascun lato i voti e i desiderî? Eh! la Chiesa sola, o Figli, poteva e sola può dare la pace, e poichè il mondo si rifiuta di ascoltarla, anzi le fa guerra, non potrà mai procacciarne che disordine e rovina.

Eccovi la funesta origine de' presenti guai, del nostro piangere, e del nostro disperare. Li più de' Cristiani d' oggidì, se non si fanno apertamente beffe del Vangelo, ne hanno però messi in dimenticanza li precetti ed i consigli, e ai principî di esso hanno sostituiti altri principî suggeriti dall' umano orgoglio e dalla assoluta fidanza in se stessi. Quanto più questi mettono radice e si propagano, tanto più la società tumultua, vacilla e minaccia di dissolversi. O Figli dilettissimi, che ciò mai non avvenga di voi! Pace vi grida la Chiesa, e pace noi vi auguriamo, e pace ci studieremo sempre di mantenere fra di voi. Lasciate adunque che di questi principî vi favelliamo su cui fondar si vorrebbe la moderna società, affinchè mettendoli a confronto con quei della Chiesa ravvisar possiate quali di essi apprestar vi possano pace vera e durevole. Il comando che fa il Fondator della Chiesa ai Pastori di essa si è che parlino, che facciano conoscere alle pecorelle loro affidate la vera dottrina, e che dileguino senza tema le tenebre dell' errore: *haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio,* diceva Paolo al suo Tito (cap. 2). Dunque noi mancheremmo al nostro dovere, o Figli, se non vi facessimo accorti delle false dottrine, che oggidì si vanno spargendo come verità le più certe, e che quindi si vorrebbero stabilite come fondamento sicuro del viver civile: e tanto più noi mancheremmo al dover nostro in quantochè da esse la felicità dipende, o la miseria vostra, sia temporale, che eterna.

L' uomo è ad ogni passo pigliato all' errore,

e tirato da prepotenti passioni. Questa verità voi ben vel sapete, o Figli dilettissimi, se sia confermata da una luttuosa esperienza; voi stessi ne potete far testimonianza. Di qui è che mentre l'uomo tende per natura e per bisogno al vivere socievole, ha nella natura sua stessa i germi, che i vincoli snervano, e dissolvono della società. E che altro fanno le passioni e l'errore se non render l'uomo nemico all'uomo, e procacciare mali e guai alla terra? Che vuole il superbo se non opprimere l'emolo? Che vuole il vendicativo se non togliere di mezzo l'avversario? Che fa l'errore se non allontanare i popoli dal sentiero di onestà e giustizia? Ora in mezzo a tante cause di miserie e di dissoluzione per la società, qual sarà il modo onde si possa ella tenere unita, ordinata e tranquilla? Uditelo, o Figli, dalla bocca stessa dei Filosofi, e dei Politici del mondo: *libertà di pensiero*, essi ci rispondono. È questo il gran principio, che ci assegnano qual primo fondamento di quella società, che van dicendo di voler stabilire. Libertà di pensiero!... Ma come? Dunque la libertà del pensare varrà a rintuzzare l'impeto delle passioni? Dunque essa avrà tanto di efficacia da illuminare menti rozze e correggere cuori depravati? Dunque, potendo l'intelletto nostro cadere in errore, anzi cadendovi troppo spesso, sarà indifferente per lui la verità e l'errore? Dunque dovrem lasciar libero l'uomo ignorante e il dissoluto di pensare come gli talenta? Ma perchè, o Politici, non concedereste ugual libertà a chi insegna dalle vostre cattedre la scienza de' numeri, la meccanica, la geometria, l'idraulica,

o qual' altra scienza rilevi al vostro interesse? Perchè non permettereste che venissero capovolti, o niegati, o conceduti a beneplacito di chicchessìa quegli assiomi, in cui esse hanno fondamento? Eh! ben cel sappiamo: perchè insinuatosi nelle medesime l' errore, tornerebbero vani e falsi tutti i calcoli e le teorie, da cui dipende il materiale perfezionamento, che tanto vi sta a cuore; perchè tale s' ingenererebbe una confusione tra le scienze, da più non intendersi uomo con uomo; perchè in somma, (confessatelo pure) perchè l' obbietto essenziale della scienza, e perciò stesso anche dell' umano intelletto si è la verità, non l' errore. Dunque se voi non lascereste in balìa degli inetti, e dei dissennati la trattazione di cosiffatte materie, vorrete poi lasciare alla libertà di tutti il disputar di Politica, di Morale e di Religione? Forsechè queste scienze sono meno necessarie alla consevazione e al prosperamento del civile consorzio? E che dunque? Vi dovranno essere dottrine inalterabili per calcolare le quantità, e non ve ne saranno per fissare i rapporti che legano l' uomo a Dio? Vi dovranno essere regole costanti per fabbricare argani e leve, e non ve ne saranno per istabilire i diritti e i doveri degli uomini? Vi dovranno essere teorie sicure per gittar ponti e condur fiumi, e non ve ne saranno per informare gli animi a virtù e infrenare i vizì? E voi lo sosterrete da senno? La verità non può essere, e non è che una, dappoichè essa esprimer dee la realtà delle cose, che in sè è sempre una. Quindi il pensiero non può esser libero se si riguardi al fine per cui venne dato, che è di esprimere la real-

tà, o l' esser delle cose. Libero che si lasci o seguita la verità, o dassi in braccio all' errore: l' errore è disordine, anzi morte allo stesso intelletto, dunque è forza che l' uomo si attenga alla verità, se conseguir vuole il suo fine, che è la felicità, sia in questa, come nella vita futura.

Nè vi sorprendesse, o Figli, quel sì decantato argomento, con cui i moderni riformatori della società avvisano d' aver dimostrato il loro principio, che cioè sarebbe un menomare la libertà dell' uomo l' infrenarne il pensiero, e che primario diritto di natura per l' intelletto nostro si è di pensare liberamente. Conciossiachè qual cosa hanno essi dimostrato con questa gran prova? Che l' uomo è padrone assoluto, ossia in pieno diritto del suo pensiero, sia esso vero o falso, nulla monta. Dunque han dimostrato che egli ha uguale diritto alla verità e all' errore. Di fatto non potendosi, nè dovendosi mai restringere la libertà del pensare per essere un diritto primario di natura, ne conseguita che un tale diritto cader debba su quanto vien compreso e creduto dall' umano intelletto, sia pur falso quanto si voglia, senza che alcuno possa mai costringere chichessia a lasciarlo: altrimenti dove sarebbe più il diritto di pensare liberamente? Dunque qualora una nazione fosse guasta e corrotta nel costume, qualora venisse fuorviata ne' principî di politica, di morale, di religione, avrebbe nulladimeno assoluto diritto di seguitare l' errore: dunque l' errore potrebbe per questo diritto divenir base della società, che è quanto dire dell' unità, dell' ordine, della pace, giacchè senza di ciò non può sussistere società perfetta.

Quale assurdo è mai questo, o Figli dilettissimi, quale stravaganza, che mette gli uomini al disotto de' bruti, i quali ubbidiscono ad una legge invariabile, la legge dell' istinto!.... L' errore base della società!...

Ma proclamate pure, o Politici del secolo, che è inalienabile diritto dell' uomo il pensare a sua posta, pubblicate e ripetete questo vostro principio ogni dì e in ogni pagina a fine di persuaderne i popoli: che ne avverrà? Spinti eglino da un lato più dal senso che dalla ragione, e persuasi dall' altro, anzi inebriati di questo diritto novello, agli eterni principî del giusto e dell' onesto faran succedere i principî dettati dalle lor passioni, onde insinuandosi l' errore diverrà esso la base delle civili comunanze, e quindi la politica riuscirà un giuoco, la morale un nome, e la religione una ciancia. Mentiamo noi forse, o Figli, o non piuttosto vi mettiamo dinanzi ciò che avviene sotto i nostri occhi medesimi? Le nazioni sono elle quiete, e riposano tranquille all' ombra del pacifico olivo? Lasciamo il giudicarne a voi, chè noi crederemmo opera vana l' esporvi in qual condizione si trovino esse oggidì: voi stessi lo vedete. Or di che è segno questo loro continuo agitarsi, tumultuare, cangiar forma di civile reggimento, ribellarsi, nè mai essere soddisfatte e tramar di nuovo, calpestando ogni autorità, ogni diritto ed ogni fede? Egli è argomento che la base della società vacilla, appunto perchè, non nella verità, ma poggia nell' errore. Compiacetevene pur dunque, o Politici del secolo; voi proclamaste la libertà del pensiero, eccovi l' errore fondamento del vi-

vere sociale, stendetegli amica la mano, voi ne avete tutto il diritto! Guai però a voi, se la Religione colla divina sua efficacia, se la natura colla sua voce prepotente, se la vista medesima de' mali in cui troverassi involta la società, non le faranno ritrarre il piede dal sentiero in cui l' avete messa! Ella è perduta.

Ma lasciamo, o Figli, al mondo i suoi assurdi e le sue follie, e veggiam piuttosto qual principio sostituisca la Chiesa alla libertà del pensiero, onde l' umano consorzio si rimanga fermo e tranquillo. È pigliato l' uomo troppo spesso all' errore, o per debolezza di sua mente, o per la forza di sue passioni? Ebbene, abbia, risponde la Chiesa, abbia l' intelletto di lui verità non fallibili, da cui non osi mai discostarsi, abbia norme inalterabili la sua volontà, cui non possa giammai metter in dubbio. La verità intanto ch' ei deve credere, e le norme che deve tener ferme, eccole nel mio Codice, nel mio Vangelo: per esse non è data libertà di pensiero, ma in esse si avrà il fondamento incrollabile, nel quale s' innalzi e poggi fermo e tranquillo l' umano consorzio. È Dio che ha gittato un tal fondamento, è Dio che l' ha sanzionato, nissun lo tocchi. *Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma:* (Ephes! 4.): eccovi ciò che la Chiesa sostituisce alla libertà del pensiero. O sublimi parole! O concetto divino, dinanzi a cui è forza che taccia ogni umana ragione! No, non uscì esso dalle vostre scuole, o Filosofi, non uscì dai vostri gabinetti, o Politici, ma uscì dalla mente sapientissima di un Dio, che abbraccia con un sol guardo tutto l' universo, e conosce l' uomo, e ne

vede le tendenze e i bisogni, giacchè ogni cosa egli concepì e creò: *unus Deus et Pater omnium qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis* (ibi). *Unus Dominus,* ecco un solo Signore in cima a tutte le cose che parla e comanda: *Una Fides*, ecco una sola credenza, una sola dottrina che dichiara le verità fondamentali necessarie all' uomo: *Unum Baptisma,* ecco l' unica porta, per cui entrasi e si rimane in quella società che esser dee una per essenza. Oh! adempite, o Figli, adempite a quanto v' impone questo Codice, in cui stanno scritte a caratteri indelebili le verità, e le norme che sono fondamento alla Religione e alla Morale, posciachè esso vi dimostra di che siate tenuti a Dio, ai vostri simili e a voi medesimi. - In ogni altra maniera di speculazioni spazî pur libera la vostra mente allontanando però da sè, per quanto le è dato, l' errore, che è disordine dell' intelletto; ma in queste verità, che sono di Dio, non entri l' umano orgoglio, nè osi l' umana ragione di spiegarle a sua voglia. La Chiesa custoditrice di esse le guarda gelosa, e grida anatema a chiunque le alteri, e a chiunque evangelizzi altramente da quello che essa evangelizza: *si quis evangelizaverit praeter id quod accepistis, anathema sit* (ad Galat. 1. 9). E ben a ragione: perocchè come protesta il principe degli Apostoli, la parola di Dio è eterna ed immutabile al pari di lui, e il Vangelo della Chiesa è la sua parola: *verbum Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum quod evangelizatum est in vos* (1. Petr. 25): dunque guai a chi se ne allontana d' un solo apice! vi è pena l' errore, e quindi il

disordine e la dissoluzione della società. E come osereste di esporre a mutamento la parola che parte da una sapienza infallibile, ed è l' espressione giustissima della realtà delle cose? Piegate anzi la fronte in faccia alla Chiesa, e ringraziatela, che così ella assicura i diritti della vostra ragione. Conciossiachè se il Vangelo è pura verità, e se l' uomo ha non pur diritto a questa, ma ancor bisogno di essa sola, e non dell' errore, ne conseguita che la Chiesa impedendo all' ignoranza, e alle passioni di cangiare la parola del Vangelo, guarentisce i diritti, e soddisfa insieme al bisogno della ragione umana.

Che se è così, come non ammirerete la divina Sapienza, che dar volle un fondamento fermissimo ed immutabile all' associamento di quegli esseri, che essa creò a sua immagine? Deh! confrontate una società che lasciasi guidare dai principî della Chiesa, con altra, che pretenda alla libertà del pensiero. Da un lato Dio infallibile che parla, dall' altra l' uomo soggetto ad errore; qui verità eterne sostenute nella loro interezza dalla divina autorità della Chiesa; là massime poste al capriccio del libero pensiero di chichessia: da una parte profonda venerazione a quanto ne viene insegnato, dall' altra oltracotanza dell' intelletto a credere ciò che vuole: quinci sanzione di Dio, quindi guarentigia dell' uomo. E quale di queste due società dovrassi preferire? Dove troverassi unione più forte tra i membri? dove ordine maggiore e pace più tranquilla? dove meglio allignerà e crescerà rigogliosa la virtù? È di voi il decidere, chè una ben lunga esperien-

za vi dee aver fatti accorti qual delle due sia più ordinata e felice.

Del resto la libertà del pensiero non basta ai moderni rigeneratori de' popoli: essi osano di più, ed altro principio van proclamando qual fondamento della società che vogliono rinovellare, il quale non è che l' ultima conseguenza dell istesso libero pensiero. Altri popoli, essi ci dicono, sono saliti all' apice della gloria, acquistando *libertà di coscienza:* dunque a voi sta adoperarvi con ostinata perseveranza per conquistarla, chè allora solo sarete indipendenti, e formerete nazione. E a buon diritto così la discorrono, o Figli: perocchè se è libero il pensiero, perchè non lo dovrà essere del pari anche la coscienza, che è come parte di esso? Ma deh! a quale estremo di cecità siamo giunti noi mai! Finchè era libero il solo pensiero, non aveasi che facoltà di tener per vero questo o quel principio, fosse pure erroneo: ma data la libertà anche alla coscienza è messo alla balìa dell' uomo l' ubbidire, o il non ubbidire a quei principî medesimi che egli ammette, senza che veruno glie ne possa fare rimprovero. E vi può essere assurdo più grossolano, e più fatale di questo? La coscienza non è forse la radice principale delle umane azioni, che le determina, che le approva, o le condanna? E la coscienza universale fatta libera, cioè affrancata da ogni legame, potrà esser fondamento del viver civile? Ma diteci in fede vostra, o liberi pensatori, in chi, e verso di chi volete voi che regni questo diritto della libera coscienza? Forse nei poveri verso i ricchi? Dunque gittatevi pure, o poveri, al sacco ed alla

ruba di quelle dovizie che credete vostre: la vostra coscienza è libera. Forse nei servi verso i padroni? Dunque impadronitevi pure, o servi, degli averi dei padroni a compenso delle vostre fatiche: la vostra coscienza è libera. Forse nei mariti verso le mogli? Dunque sciogliete, o uomini, i vincoli del vostro connubio, stanchi delle vostre spose, e i figli rimangano orbi o di padre, o di madre: la vostra coscienza è libera. Forse nei figliuoli verso dei parenti? O padri, o madri, no, non possiamo qui fare a meno di spargere una lagrima sopra di voi! Quanti figli voi miraste, non ha molto, sciogliersi dalle braccia dei genitori, insultando al loro pianto, e calpestando i diritti di paternità, lasciarli in abbandono!... Eccovi il frutto della libera coscienza: ne siete contenti?

Se non che ben sappiamo che i nostri Rigeneratori mirano più alto, e che libertà di coscienza essi vogliono in fatto di Religione specialmente, ogni giogo scuotendo di nostra Fede. Ma può egli concepirsi, o Figli, empietà più sfrontata, o più matta follia? Ah! ne geme profondamente il nostro cuore nel dirlo, ma pur siamo costretti a dirlo: dunque Dio non è più l' autor della natura, il Re dei Re, il Signor de' Signori, non è più il Legislator nostro sapientissimo, non è più il nostro Redentore, che per noi diede e sangue e vita, non è più il Giudice nostro... No, nol siete più, o gran Dio! perocchè l' uomo è libero della coscienza anche verso di Voi, e di nulla vi è tenuto; egli basta a sè, egli senza di Voi si forma e sanziona le sue leggi, egli può non pen-

sare a Voi, egli non sa che fare del vostro amore, egli se vi adora, vi adora come e quando più gli piaccia e quasi per insulto, egli... O Politici del mondo, ed è questo il fondamento che volete dare alla società, cui andate predicando di voler felicitare? Gran Dio! e dove andrem noi a finire? Tolti, o fatti liberi i doveri dell' uomo verso Dio, qual guarentigia darete voi all' ordine e alla pace delle nazioni? Che più? Non vedete, che quand' anche voi diveniste padroni della terra, pure se la coscienza de' popoli, da voi proclamata libera, insorgesse contro di voi e del vostro potere, avrebbe per voi stessi il diritto di farvi mordere quella polvere, da cui usciste? Dunque che farete? Qual guarentigia (ve lo domandiamo di nuovo) qual guarentigia darete per l' ordine e la pace della vostra società? Forse la forza? Ma gli uomini non sono bruti, od esseri puramente materiali. Forse l' interesse? Ma con ciò voi farete di essi tanti egoisti sempre in guerra fra di loro. Forse il piacere? Ma questo corrompe e dissolve la società. Dunque?... Eh! voi ci rispondete, che da voi pure si conosce, e si venera Dio, e che il nome suo augusto sta sempre scritto in cima delle vostre leggi e de' vostri decreti. In buon punto: ma qual' è codesto vostro Dio? È un Dio che dee lasciarvi libero il pensiero, e quindi permettervi di scapestrar nell' errore: è un Dio che dee lasciarvi libera la coscienza, e perciò non curarsi del vizio e della virtù, e perfin degl' insulti stessi che voi gli fate. Ed è questi un Dio?

O Fede, o Religion nostra santissima, tu piuttosto ci addita il principio che opponi alla libertà

di coscienza, onde rendere ordinata e felice l' umana famiglia. Sì, ascolta, o Uomo, la voce di Dio che ti parla: *Ego Deus omnipotens: ambula coram me, et esto perfectus* (Gen. 17. 1). Io sono Iddio onnipotente, che ti trassi dal nulla, impressi in te la mia immagine, volendoti poi un giorno presso di me: dunque cammina sempre alla mia presenza, non solo credendo a quanto t' insegno, ma adempiendo a quanto ti comando, cosicchè tu riesca dinanzi a' miei occhi perfetto e puro sin nei pensieri. Però temerai il Signore Dio tuo, e a lui solo servirai, *Dominum Deum tuum timebis et illi soli servies* (Deut. 6. 13). Già ti ho fatti manifesti i miei precetti, e i miei giudizî: questi t' impongo di osservare con tutto il cuore e con tutta l' anima tua: *Dominus Deus praecipit tibi, ut facias mandata haec atque judicia ex toto corde tuo, et ex tota anima tua* (Deut. 26. 16). No, non è libera la tua coscienza nella loro osservanza, giacchè fondandosi essi nella mia e tua natura, sono l' espressione de' rapporti, che a me ti legano, ed essendo perciò invariabili non possono, nè debbono essere tocchi giammai. Intanto tu di questi miei precetti mi renderai un dì ragione: *quisque pro se rationem reddit Deo* (Rom. 14. 10). Te beato, se gli avrai adempiuti! una gloria interminabile ti aspetta: guai a te, guai, se da te saranno violati! un supplizio eterno sarà il tuo gastigo: *ibunt impii in supplicium aeternum, justi autem in vitam aeternam* (Matth. 25. 46). Questa è la mia volontà, questa è la mia sanzione. *Ego Dominus, scrutans cor, et probans renes* (Jer. 17. 10).

Eccovi, o Figli, il modo con cui la Chiesa forma e regola le coscienze. Da un lato precetti divini ed immutabili, dall' altro ubbidienza cieca e rigorosa; qui timore e spavento pei malvagi e per gl' indurati, là amore e speranza pei buoni e pei ravveduti. Ah! questo è un conoscere la natura ed i bisogni del cuore umano. Di fatto voi vedrete nei veri figli della Chiesa un affaticarsi continuo per combattere e vincere le passioni, vedrete un fare sforzi quasi incredibili per acquistare e crescere in sè la virtù, vedrete un non perdonare a sacrifizi per la carità che sentono verso de' loro prossimi, vedrete un rinunziare ai più seducenti diletti per piacere a Dio, vedrete..... E potrete mai vedere e incontrar ciò in chi altamente si protesta di aver libera la coscienza? Ma quando mai una coscienza sciolta da ogni freno vorrà rinunciare al diletto che ne spera dal soddisfacimento delle passioni? Quando mai potrà mettere un argine alle scelleraggini, se non riconosce, nè vuole alcun ritegno? Egli sarebbe un contraddire ai proprî principî.

Se non che è un gittar l' opera, o Figli, il fermarsi sopra di ciò. Voi piuttosto giudicate chi meglio provegga al bene dell' umana famiglia, se i Politici della terra colle loro libertà, o la Chiesa col suo Vangelo. La libertà del pensiero mette in dubbio ogni verità, e apre la porta a ogni errore, onde la società stessa ne' suoi fondamenti vacilla e minaccia rovina: la Chiesa colla sua Fede custodisce invariabili le verità necessarie al ben essere dell' uomo, onde ferme si stanno le basi del viver sociale. La libertà della coscienza sfrena le passioni,

rovescia diritti e doveri, e distrugge ogni ordine: la Chiesa colla sua morale assoggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio, e quasi impadronendosi degli affetti dell' uomo lega con essi la coscienza di lui al dovere, e al bene. Chi dunque meglio provvede ai bisogni, e alla felicità del civile consorzio? Chi appresta più acconcio fondamento alla stabilità delle nazioni? Se l' uniformità del pensare, e la concordia del volere sono il fondamento primo dell' ordine e della pace nella società umana, ella è senza dubbio la sola Chiesa che lo può apprestare colla immutabilità di sue dottrine, e colla inviolabilità di sua morale.

Deh! cessi pertanto quella guerra odiosa che ora le si fa, e si riconosca una volta, e si confessi che dessa sola è Maestra di verità, e fonte di ordine, e di pace. Oh! Se vedeste, o uomini, quai desiderî la infiammino, a che miri, a che agogni! Tutti ella vorrebbe stringervi al suo seno, e tutti condurvi appiè di quel divino Agnello, che cadde vittima e propiziazione de' vostri delitti. Vi spiace forse, o vi offende codesta sua brama? Sì, anche in mezzo ai tumulti che ora sconvolgono la terra, e quasi in onta agli odì ed alle bestemmie di cui è fatta segno, essa leva in questo giorno medesimo alta la voce in faccia al mondo intero e grida, *annuntio vobis gaudium magnum quod natus est vobis hodie Salvator*. O figli ingrati! Voi v' involate dalle mie braccia, ella grida, voi mi coprite d' insulti, voi mi ferite colle bestemmie, ed io in ricambio vi presento quel Dio, che stretto in fasce prega e soffre per le vostre scelleraggini, e per la vostra

stessa ingratitudine! Orsù contemplatelo una volta e sgannatevi! Non ha egli ora la destra armata di fulmini, ma giace pargoletto su dura paglia quasi in atto di dirvi; vedete se io vi amo! E a sì tenera vista non si commoverà il vostro cuore? Oh! il caro e dolce spettacolo che sarebbe, o Figli dilettissimi, il vedere tutte quante le genti della terra prostrarsi oggi devote dinanzi alla culla del Celeste Bambino, e gridar ad una voce, *unus Dominus, una Fides; unus Deus et Pater omnium.* Allora sì che esse si starebbero strettamente unite coi vincoli della più santa carità, allora sì che tutte insieme concordi di mente e di cuore riposerebbero tranquille all' ombra del pacifico olivo!

Ma se non è dato di mirar tutte le genti prostrate dinanzi alla culla del divino Infante, almeno il Pastor vostro vegga le sue pecorelle adempiere un sì bell' atto. O amate pecorelle, eccovi la povera casa, in cui albergò poco dopo nato il divin Salvatore! La riconoscete voi? Fu là dove l' Augusta Triade discese, dirò così, a compiere la grand' opera della Redenzione, fu là che il divino Spirito adombrò del suo spiro la Verginella di Nazaret, fu di là che la vaga iride sorse di quella pace che consolò tutta la terra. E a sì care e sublimi rimembranze, quali pensieri vi si affacciano alla mente, quali affetti vi sentite svegliarsi in cuore? Ah! prostratevi dinanzi a quel sacro Ostello, e insiem cogli Angioli cantate *Gloria in altissimis Deo*, e ad un tempo pregate. Pregate per voi, e per la vostra famiglia, nè dimenticatevi del Pastor vostro affinchè tutti abbiam pace; pregate per le genti della terra affinchè riconoscano

questo amabilissimo Gesù, e l' adorino, e l' amino, e sopratutto pregate per Lui che siede al governo della navicella di Piero. Oh! al vederla flagellata e combattuta da suoi stessi figli, il tenero suo cuore ne piange, ne geme, e le preghiere vostre implora, affinchè si plachi l' ira del cielo, e la terra riposi finalmente in tranquillissima pace. Nol farete voi per un fine sì santo, che torna tutto a vostro vantaggio, e de' vostri fratelli? Sì, pregate. Che se nel pregare temete d' incontrarvi nel volto di un Dio sdegnato, rivolgetevi alla gran Vergine immacolatamente concetta, e la vostra preghiera a Lei sia così forte e potente, che per intercession sua abbiasi di nuovo ad intuonar sull' arpe d' oro quel cantico lietissimo, che già in questo giorno rallegrò il mondo: sia gloria a Dio ne' cieli, perchè in terra fu ridonata la pace agli uomini di buon volere; *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae volontatis.*